

MONDO

Primo sì a Ginevra Via da Homs donne e bambini

- **Damasco ha acconsentito a far uscire le famiglie dalla città assediata dall'esercito: sarà un test per l'apertura di corridoi umanitari in Siria**
- **Oggi l'avvio di negoziati sulla transizione**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovangeli@unita.it

A Ginevra l'umanità non è morta. Il governo siriano ha dato l'autorizzazione per evacuare domani le donne e i bambini dal centro di Homs, in Siria, assediato da un anno e mezzo dalle forze lealiste. Nella seconda giornata di negoziati a Ginevra l'inviato di Onu e Lega Araba Lakhdar Brahimi incassa la prima tregua umanitaria. «Spero - ha detto Brahimi in una conferenza stampa alla fine dei colloqui odierni - che stiamo arrivando a una soluzione per tutti i civili a Homs. Le donne e i bambini sono liberi di partire immediatamente. Anche gli uomini lo potranno fare, ma prima il governo richiede una lista dei nomi». Dopo l'annuncio di Brahimi, anche il viceministro degli Esteri siriano, Faysal Mekdad, ha confermato che il governo di Assad consentirà alle donne e ai bambini di lasciare la città assediata di Homs immediatamente se i ribelli lo consentiranno. «Vi assicuro che se i terroristi armati (la dizione con cui da sempre Damasco si riferisce a tutte le forze anti-Assad) ad Homs consentiranno alle donne e ai bambini di lasciare la città vecchia di Homs, noi consentiremo loro ogni via di fuga, ma non solo, forniremo loro ripari, medicine e tutto quello di cui abbiano bisogno», ha dichiarato Mekdad, aggiungendo che «siamo pronti a consentire l'ingresso in città di ogni aiuto umanitario attraverso accordi e intese raggiunte con l'Onu».

Il regime di Damasco ha anche chiesto all'opposizione di fornire la lista dei prigionieri detenuti dai diversi gruppi armati, proposta accettata, ha riferito Brahimi, aggiungendo che oggi incontrerà insieme le due delegazioni per nuovi colloqui: «Parleranno (intorno allo stesso tavolo) attraverso di me», ha spiegato l'ex ministro degli Esteri algerino.

Ieri i negoziati si sono svolti con le

due delegazioni nella stessa stanza in mattinata, e nel pomeriggio con contatti separati dello stesso Brahimi con ciascuna delle due parti. «Di tanto in tanto è utile usare questo metodo», ha sottolineato l'inviato dell'Onu e della Lega Araba. Oggi i negoziati riprenderanno nella stessa forma: in mattinata le due delegazioni saranno presenti nella stessa stanza ma rivolgendosi solamente a Brahimi e non direttamente. Nel pomeriggio vi saranno consultazioni separate. Il risultato raggiunto ieri segna un punto a favore dei ribelli, che premevano per far iniziare il cessate il fuoco proprio da Homs mentre il regime spingeva per dare la precedenza ad Aleppo, facendo prevalere opposte necessità tattiche: sono le città in cui ognuna delle parti è più in difficoltà.

NODO CRUCIALE

Sempre Brahimi ha annunciato che oggi sarà affrontato dalla delegazione del regime di Damasco e dall'opposizione il nodo della formazione di un organo esecutivo, un governo di transizione. Su questo che è il punto centrale di tutti i colloqui sarà messa a durissima prova l'abilità mediatrice dell'ex ministro degli Esteri algerino. Il documento finale del 30 giugno 2012 parlava della creazione di un «governo di transizione» ma lasciava volutamente nel vago se Bashar al-Assad o suoi uomini avrebbero avuto un ruolo. Ora ognuna delle parti, sfruttando la mancanza di chiarezza, sostiene la sua versione: per Damasco Assad non può essere tenuto fuori; per l'opposizione Assad non può avere un futuro.

In conferenza stampa, Brahimi ha

...

L'opposizione fornirà al governo siriano le liste dei detenuti in mano a gruppi ribelli



Nelle strade di Homs FOTO DI THAER AL KHALIDIYA/REUTERS

sostenuto che «portare la Siria fuori dal burrone in cui è caduta richiederà tempo». «Penso che essere troppo lenti sia una via migliore che andare troppo veloci. Se corri, puoi guadagnare un'ora e perdere una settimana», ha rimarcato l'inviato di Onu e Lega Araba che ha espresso soddisfazione «per i toni di reciproco rispetto» tra regime e opposizione siriani che stanno caratterizzando i colloqui di Ginevra. «Spero che questo continui», ha auspicato l'inviato speciale dell'Onu. Le due parti «sono consapevoli del fatto che questo tentativo è importante e deve andare avanti».

Homs è stata una delle prime aree a

essere travolte dal conflitto armato, nel 2011. I quartieri della città vecchia sono stati più volte bersaglio delle offensive del governo, le cui truppe volevano riprenderne il controllo dalle forze ribelli. Prima della guerra nella città viveva un milione di persone, mentre ora la gran parte di esse è fuggita. Secondo gli attivisti, circa 800 famiglie sono intrappolate senza accesso a cibo, medicinali e beni di prima necessità. Oltre 130 mila morti, 2,3 milioni di rifugiati nei Paesi limitrofi, 9,3 milioni di persone che necessitano di assistenza immediata: è la dimensione della tragedia siriana. Una catastrofe gigantesca.

Presidenziali anticipate in Egitto Al Sissi vola in pole position

Quarantanove morti, 247 feriti. Oltre mille persone arrestate nelle ultime ventiquattr'ore. Un bilancio da Paese in guerra: l'Egitto, nel terzo anniversario della caduta del regime di Hosni Mubarak. Al caos (armato) delle piazze si intreccia la forzatura istituzionale. «Ho deciso di cambiare la nostra roadmap per il futuro, iniziando con lo svolgimento delle elezioni presidenziali seguite poi da quelle legislative». È quanto ha annunciato il presidente egiziano Adly Mansour in un discorso televisivo. La mossa, che era attesa, ora apre le porte alla possibilità che il generale Abdel Fattah al-Sissi venga eletto nei prossimi mesi capo dello Stato. Secondo alcuni media egiziani sarebbe imminente l'annuncio della candidatura dell'attuale ministro della Difesa, e uomo forte del regime. Stando al saudita *Okaz*, la tornata verrà fissata tra il 15 e il 20 aprile.

L'aumento di attacchi terroristici contro polizia ed esercito, ha voluto sottolineare Mansour, non farà deragliare la transizione dell'Egitto verso la democrazia. «Questi attacchi terroristici vogliono spezzare il volere degli egiziani. Dico a quei terroristi che i loro deplorabili atti non raggiungeranno i loro obiettivi», ha detto il presidente ad interim, promettendo che la violenza sarà combattuta «senza sosta» e «senza pietà». Nel suo discorso, il presidente ad interim ha aggiunto di avere chiesto alla procura di rivedere i casi dei dimostranti fermati durante le proteste e trattiene senza incriminazioni, tra i quali diversi studenti universitari, per assicurare che chi è in cella senza motivo sia rilasciato. Migliaia di persone sarebbero detenute a seguito della dura repressione del dissenso contro il governo. Il calendario politico deciso dopo la deposizione la scorsa estate del presidente Mohamed Morsi stabiliva che si svolgessero prima le elezioni parlamentari e poi quelle legislative.

Intanto non si placa l'ondata di violenza nel Paese a tre anni esatti dalla rivolta del 2011. Complessivamente dal 3 luglio scorso, oltre mille manifestanti che appoggiavano il presidente deposto Mohamed Morsi sono stati uccisi dalle forze dell'ordine o dai sostenitori delle nuove autorità messe al potere dai militari. **U. D. G.**

Le ali nere del Condor, processo all'amnesia della Storia

La mia storia personale è stata segnata a fuoco dal cosiddetto "Piano Condor": mio marito, Daniel Banfi, padre delle mie figlie Leticia (che allora aveva 3 anni) e Valeria (che ne aveva 2), è stato sequestrato e assassinato senza che siano mai stati riconosciuti né il sequestro né l'assassinio». Aurora Meloni è una uruguayana che negli anni Settanta si è trovata di fronte all'orrore di uno dei genocidi più terribili del Novecento. «Eravamo due giovani che fuggendo dalla repressione in Uruguay pensavano, come tanti altri, che l'Argentina fosse una garanzia». Invece, uomini in borghese che alle 3 di notte entrano in casa con violenza e prendono chiunque trovino. «Da casa mia hanno portato via Daniel e altri due amici che vivevano con noi. Daniel è stato un desaparecido per quasi due mesi, poi il suo cadavere è stato ritrovato». Sono trascorsi quarant'anni e sembra acqua passata, da consegnare alla memoria o all'oblio dei singoli, alla Storia ufficiale dei popoli - per citare un memorabile film di Luis Puenzo - o a quella eversiva delle menti più critiche. Ma gli effetti del Condor, l'operazione di repressione coordinata da Cile, Uruguay, Paraguay, Brasi-

IL CASO

CRISTINA GUARNIERI

Domani nella terza udienza preliminare le prove raccolte dalla pubblica accusa sull'assassinio di 23 desaparecidos italiani. Il governo tra le parti civili

le, Argentina e Perù, sono devastanti. 30.000 desaparecidos. 1 milione e 500.000 esuli.

Nell'ottobre scorso è iniziato presso il Tribunale di Roma il processo Condor: la Procura di Roma, dopo quindici anni di indagini, ha chiesto il rinvio a giudizio di 34 imputati coinvolti nell'uccisione di 23 cittadini italiani, fra il 1973 e il 1978. Per una volta l'Italia ha di che essere orgogliosa. Il governo Letta, assieme all'Uruguay, al Frente Amplio (la coalizione progressista

di Pepe Mujica) e ai familiari delle vittime, si è costituito parte civile. 170.000 pagine di documenti si accalcano nei faldoni degli avvocati che dovranno far luce sugli omicidi dei nostri connazionali. La terza udienza preliminare di domani vedrà l'esposizione degli elementi di prova raccolti dalla Pubblica accusa.

Il processo si tiene a Roma perché ci sono vittime italiane e per questo, come spiega l'avvocato Andrea Speranzoni «è stato applicato l'articolo 8 del codice penale italiano che prevede la competenza processuale in capo alla nostra autorità giudiziaria». Ma non sarà un processo troppo tardivo? «Anche fuori dai nostri confini nazionali assistiamo spesso, su grandi crimini o su fatti che riguardano la criminalità di matrice politica, al fenomeno della giustizia tardiva. La segretezza dei fatti viene meno con il tempo, col mutamento dei contesti. Processare i responsabili della macchina del terrore in America Latina, rimasti a vivere tranquilli nell'impunità, è importante: ricorda infatti che per alcune azioni molto gravi la giustizia e la comunità possono giungere sempre a ristabilire le responsabilità».

CASI MAI INVESTIGATI

Jorge Ithurburu, presidente della 24 marzo onlus, aggiunge: «Anche se in contumacia, questo processo ha per i familiari delle vittime un grande significato». Aurora Meloni conferma: «Su alcuni casi nessuno, dico nessuno, ha mai svolto indagini per trovare i responsabili. Non importa quanto tempo sia passato, i crimini di lesa umanità vanno sempre giudicati e condannati».

Oggi, Giorno della Memoria, Speranzoni, Ithurburu e Meloni discuteranno alla Fondazione Basso di Roma del neo-fascismo in Sud America. Infatti nazisti e fascisti (dei gruppi di Avanguardia Nazionale e Ordine Nuovo), emigrando oltreoceano, hanno fatto germogliare nel continente latino la pianta dell'orrore estirpata con fatica dal suolo europeo, allargando così le ali del Condor. «Questa tragedia è stata possibile per una mancanza di solidarietà politica e internazionale» diceva l'Ambasciatore d'Argentina il 26 novembre 2013, quando Estela Carlotto, presidente delle nonne di Plaza de Mayo, riceveva a Roma la cittadinanza onoraria. «Siete un popolo sensibile, dal cuore aperto... Il governo italiano è già stato parte civile nei giudizi precedenti,

in cui sono stati condannati sette responsabili di genocidio. I Paesi che hanno patito gli effetti del Condor non possono dimenticare. È una necessità imperiosa che questo processo si faccia... e che si condanni, anche in assenza, come sta facendo la giustizia italiana».

Alfredo Reichlin rimpiange

ALBERTO PROVANTINI

amico caro e compagno di belle battaglie politiche e ideali.

Profondamente scossi dalla morte del compagno

ALBERTO PROVANTINI

Teo Ruffa e Giorgio Frasca Polara ne ricordano commossi la straordinaria passione politica, l'esemplare impegno nelle istituzioni, la generosa dedizione al giornalismo, un "vizio" che non abbandonò mai.